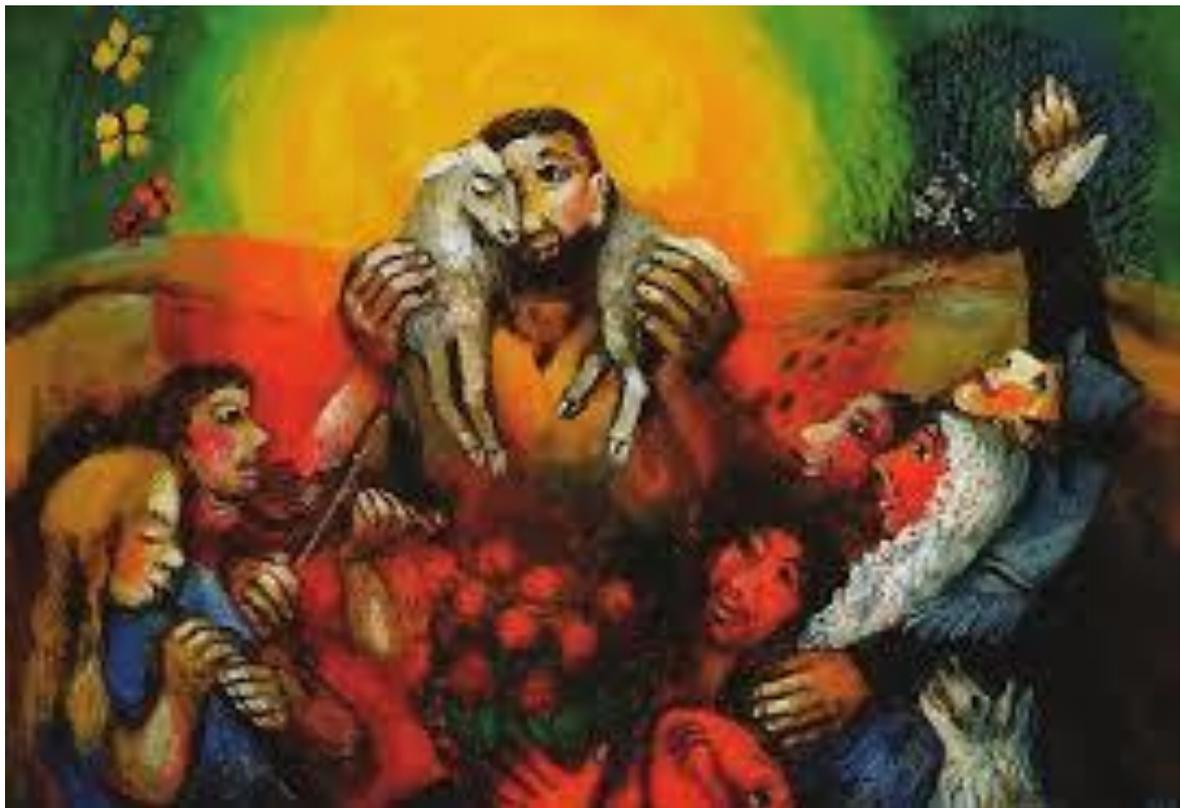


La risurrezione di Gesù

UNO STRAORDINARIO "INCORAGGIAMENTO"



CAPITOLO TERZO

1. Osservazioni preliminari, la ricostruzione storica e le informazioni dei testimoni neotestamentari.

Excursus: l'esperienza personale di Paolo

2. Conclusioni sintetiche

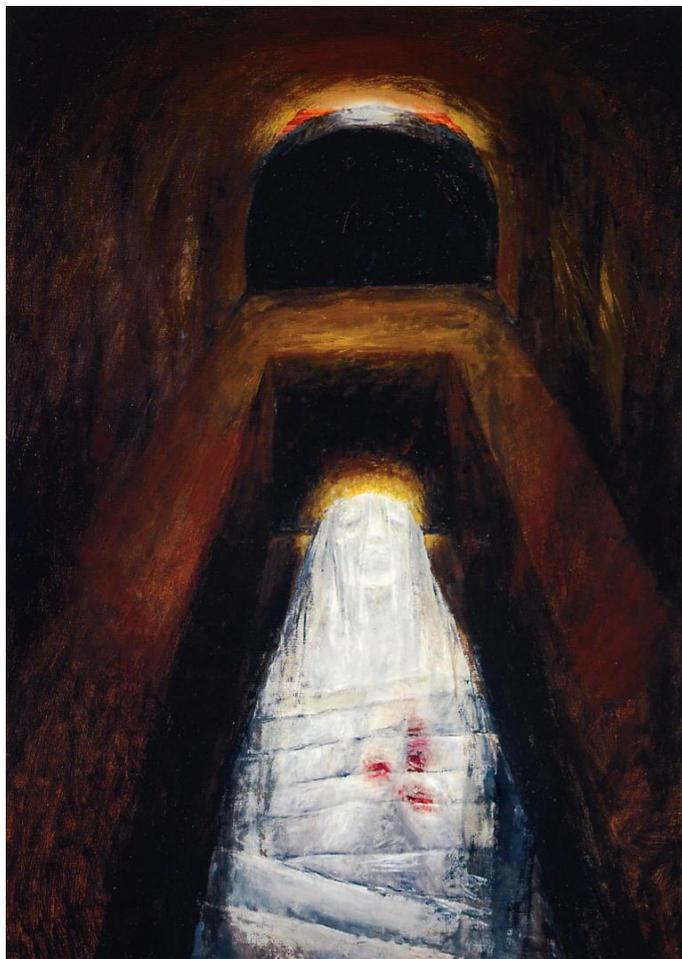
- a. L'insufficienza di una spiegazione storica.
- b. Il nucleo e il fondamento dell'esperienza pasquale.
- c. Punti essenziali.

Excursus: la fede nel risorto.

1. Osservazioni preliminari, la ricostruzione storica e le informazioni dei testimoni neotestamentari.

L'oggetto di questo capitolo è indagare su come si arrivò, dopo la catastrofe del venerdì santo, all'unanime convinzione della resurrezione di Gesù.

Proviamo a supporre, con somma fantasia, di installare delle telecamere all'interno del sepolcro di Gesù proprio quando viene collocato il suo corpo morto – telecamere ovviamente capaci di vedere nel buio, mi raccomando -. Gesù, morto e avvolto nel lino, è pietosamente deposto per il riposo eterno (pensavano loro!). Ad ostruire l'ingresso è sistemata la pietra a macina da mulino, e scende un tenebroso silenzio.



Passano le ore e le telecamere non registrano nulla di strano. Tutto tace, tutto è fermo.

Scorrono solo le ore, e si giunge alla mattina del primo giorno dopo il sabato. Noi, dietro le telecamere, siamo tutti tesi e pronti a registrare l'evento degli eventi, l'ora di ogni ora. Stiamo per immortalare in presa diretta la resurrezione di Gesù. Che compito ci attende!

Il suo corpo immobile avvolto dal telo e dalle bende, a dire il vero, non pare proprio dare alcun segno di vita, sino a che giunge l'attimo tanto atteso: la gloriosa risurrezione del Figlio di Dio.

Le immagini sono nitide e molto chiare; non ci si può sbagliare.

Ecco: succede qualcosa, le fasciature sembrano subire un sussulto, il grande telo di lino ha come un fremito. Noi, con il cuore in gola, attendiamo lo splendore sfolgorante e ... ecco la risurrezione. Eccola grandiosa, bellissima, ECCOLA!!! Eccola!! eccola ! eccola

.....

Ehm, oibò, ops, eccola?

È avvenuta, almeno ci pare, ma le nostre telecamere non sembra che abbiano registrato un granché. Rivediamo la scena, opportunamente registrata, e non crediamo ai nostri occhi. Il movimento che si notava non era di esplosione ma di implosione: il corpo è sparito e i lini si sono afflosciati su se stessi. È come se si fosse sgonfiato un palloncino. Non un rumore, non una esplosione, non un angelo del cielo a spalancare il sepolcro ormai inutile.

Se ci fossimo trovati dietro le telecamere avremmo potuto - con ottima approssimazione -, vedere una scena del genere.

Gesù è entrato nella eternità, un'eternità che però supera la storia e non è più misurabile con i parametri scientifici della conoscenza empirica umana.

Un'affermazione iniziale non banale è la mancanza di testimonianze dirette della resurrezione. Non esiste testimone oculare diretto dell'evento della resurrezione. E non può che essere così, infatti, la resurrezione non è il ristabilimento del corpo morto di Gesù nella vita precedente, ma l'ingresso in una sfera nuova e definitiva, che sfugge alla verificabilità empirica storica.

In questo senso possiamo sin dall'inizio affermare che la resurrezione di Gesù non fu evento storico, così come si può intendere un accadimento umano, e tuttavia fu un evento reale, di una realtà che supera quella misurabile dalla logica sperimentale umana.

Alla resurrezione di Gesù e alla realtà del Risorto non esiste perciò alcuna via di accesso empiricamente e naturalmente constatante e oggettivante.

L'analisi storica ci racconta della vita storica di Gesù, delle sue vicende ultime e del dramma culminato sul Golgota. Lo storico può attestare anche la fuga precipitosa dei discepoli e il loro ritorno quasi immediato a Gerusalemme con il relativo sorgere dell'annuncio della resurrezione di Gesù con lo sviluppo della prima Chiesa. Ma di ciò che cambiò radicalmente il cuore e la mente dei discepoli e li spinse a tornare in città e ad annunciare il risorto, lo storico non può dire nulla.

Esiste un "qualcosa" che ha radicalmente mutato la vita dei discepoli, che rimane oscuro alla normale indagine storica. Ma cosa fu questo "qualcosa", postulato dallo storico, per dare inizio alla fede pasquale? Esso va concepito come un nuovo e così forte impulso, così evidente e così capace di unificare le diverse tendenze divergenti degli apostoli, tale da poter spiegare il dinamismo stupefacente del nuovo inizio pasquale dopo la morte subita da Gesù.

Per intuire la natura di questo "qualcosa" lasciamo che parlino i diretti testimoni neotestamentari. Le più antiche affermazioni della resurrezione di Gesù grazie all'opera di Dio sono sparse qua e là. Citiamo le più note e importanti: anzitutto la tradizione antica pre-paolina:

1Cor 15,5-7: "...e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.

Lc 24,34: "... i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone»

At 13,28.30: "... pur non avendo trovato in lui nessun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che fosse ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti"

Questi brani attestano un intervento di Dio su Gesù morto, evento che ha suscitato la fede pasquale dei discepoli. Si tratta, questo sì, di un evento storico, avvenuto in questo mondo e da essi percepito con i propri sensi. Questo incontro/visione ha cambiato il cuore dei testimoni convincendoli della realtà viva di Gesù.

Inoltre non manca la testimonianza diretta dell'esperienza personale di Paolo:

1Cor 15: "Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, 2e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! 3Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, 4fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, 5e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. 6In seguito

*apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. 7Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. **8Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.** 9Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. 10Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. 11Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto".*

9,1: "Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? **Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore?"**

(Vedi anche Gal 1,12.15s; Fil 3,8-12; 2cor 4,4-6; 5,16).

Infine abbiamo i vangeli che raccontano la resurrezione di Gesù attraverso i racconti di apparizioni.

Ne riporto uno a modo di esempio, Gv 20:

"11Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro 12e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. 13Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». 14Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. 15Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». 16Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che



*significa: Maestro! 17Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma và dai miei fratelli e dì loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». 18Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «**Ho visto il Signore**» e anche ciò che le aveva detto".*

Sinteticamente possiamo affermare che la svolta storicamente constatabile del comportamento dei discepoli ha la sua causa in una loro esperienza. Questa esperienza è l'incontro con un il Cristo crocifisso elevato. Nel suo corpo risorto i discepoli hanno esperienza di Dio che si mutua attraverso l'umanità risorta di Gesù. Questa esperienza di incontro cambia radicalmente la vita dei discepoli così profondamente da modificare il modo di vedere se stessi e di comportarsi. Nella esperienza di incontro con il crocifisso risorto raggiungono la certezza che Dio si è dichiarato definitivamente a favore di Gesù. Salvandolo dalla morte, Dio rivela che Gesù è il messia da sempre atteso e che le sue pretese di annuncio del Regno di grazia erano e sono vere.

Da questa esperienza, dono totale, quindi esperienza proveniente *ad extra*, non dalla propria coscienza di discepoli, essi ne escono pieni di gioia con la certezza cristallina dichiarata nelle parole di fede in Dio: "Dio ha risuscitato Gesù dai morti".

Questa esperienza - completamente unica nel suo genere - viene chiamata con il termine "apparizione". Il modo concreto e storico in cui esse avvennero rimane oscuro, tuttavia si trattò di una esperienza vera e storica che fece sgorgare la fede pasquale.

Excursus: l'esperienza personale di Paolo

Paolo, lo sappiamo, ebbe esperienza del risorto; si trattò, tuttavia, di un incontro unico che si differenziava da quello degli altri testimoni. Per descriverlo, Paolo fece ricorso al vocabolario e all'esperienza degli altri testimoni, ma si prodigò a mettere in luce l'unicità della sua visione del risorto.

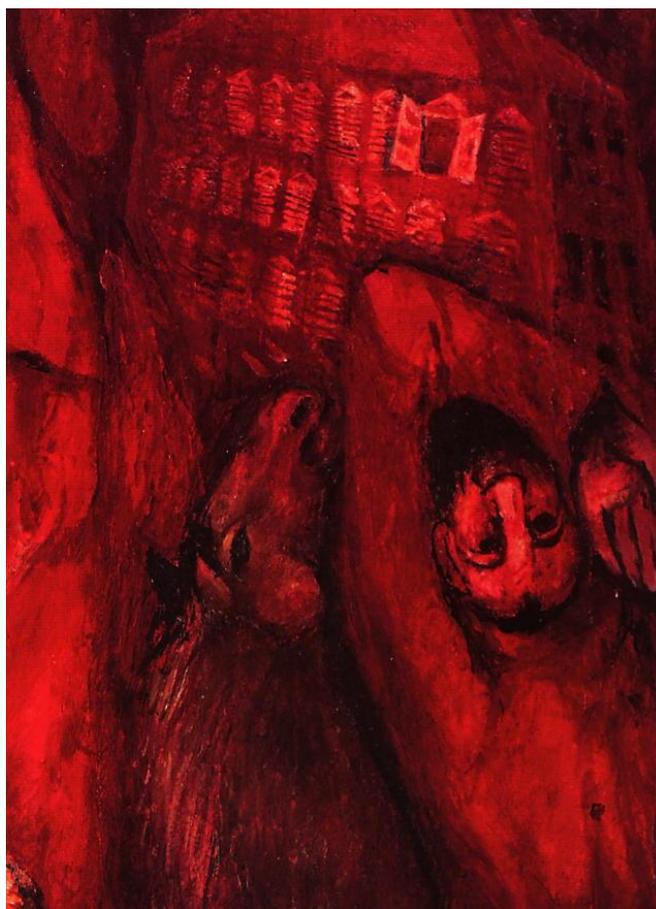
Paolo non ha interpretato l'incontro sulla via di Damasco come una conversione, bensì come una chiamata; tale distinzione rivela sin dall'inizio che non si tratta di una azione che parte dal cuore di Paolo, volto a convertire tutta la sua vita a Gesù. Si tratta invece di una chiamata, di una azione libera dall'alto, dal crocifisso risorto.

Incontrando Gesù crocifisso e vivo, Paolo ha esperienza del Kyrios, di Gesù quale figlio di Dio; e il contenuto di questa rivelazione è ancora il vangelo di Gesù.

Paolo arriva a questo incontro essendo già a conoscenza delle affermazioni dei cristiani circa la resurrezione di Gesù, ma questa affermazione suscitava in lui un odio feroce perché, da ottimo fariseo, credeva che un maledetto da Dio non potesse essere il messia. In forza di questa sua fede nel Dio dei padri antichi, avvertiva l'affermazione del crocifisso risorto come una bestemmia e come uno scandalo. Infatti nella prima lettera ai Corinti (v. 23) afferma esplicitamente: *"noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani"*. Coerentemente, egli, ebreo integro e puro, si prodigò sino al parossismo nella persecuzione dei cristiani.

Solo perché Dio gli rivela il Crocifisso come il Risorto, come il Figlio dell'Uomo elevato e come il Figlio di Dio intronizzato, e solo perché egli gli va incontro come tale, Paolo viene vinto nel suo più profondo centro, e fa della Croce e del crocifisso il nucleo della sua predicazione. Il Crocifisso risorto è, e sarà, il contenuto del suo vangelo.

Questa fu la sua esperienza fondamentale; essa gli cambiò la vita e lo rese ciò che noi conosciamo. Paolo ebbe altre visioni di Gesù, tuttavia non risulta che fossero della qualità della prima.



Galati 1

11Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; 12infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. 13Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, 14superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. 15Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque 16di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, 17senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

18Inseguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; 19degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. 20In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco. 21Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. 22Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo; 23soltanto avevano sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere». 24E glorificavano Dio a causa mia.

(Capitolo 2)

*1Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: 2vi andai però **in seguito ad una rivelazione.**”*

Dopo Damasco, Paolo per quattordici anni coltivò e approfondì e interiorizzò quello straordinario evento di rivelazione sintetica iniziale; ebbe altre manifestazioni del risorto ma quella iniziale rimase unica e irripetibile.

Stando alla testimonianza neotestamentaria, le manifestazioni del Crocifisso risorto terminarono con la Pentecoste.

Si delinea così un periodo ben determinato per la storia della Chiesa, quei cinquanta giorni, così come dice il dato biblico, nei quali il Crocifisso rivelò la sua vita nuova e definitiva e diede modo ai testimoni diretti di avere una coscienza chiara e profondissima che l'uomo Gesù che percorse le vie della Galilea e della Giudea predicando il Regno della Grazia per ogni uomo, specialmente per i piccoli e per i poveri, l'uomo Gesù che fu eliminato come il maledetto da Dio e l'impostore, ebbene, l'uomo di Nazareth era ed è il Figlio di Dio, il Messia, il Figlio dell'uomo.

Dopo la Pentecoste inizia il tempo dello Spirito santo che offre alla Chiesa una nuova presenza di Gesù, non più come il Crocifisso risorto ma attraverso le dinamiche speciali del movimento pneumatico. È il nostro tempo, che si concluderà con il ritorno glorioso di Gesù, il quale porrà termine, anzi porterà a compimento il cammino dell'umanità e dell'universo intero nell'abbraccio di amore eterno del Padre con il Figlio e lo Spirito santo.

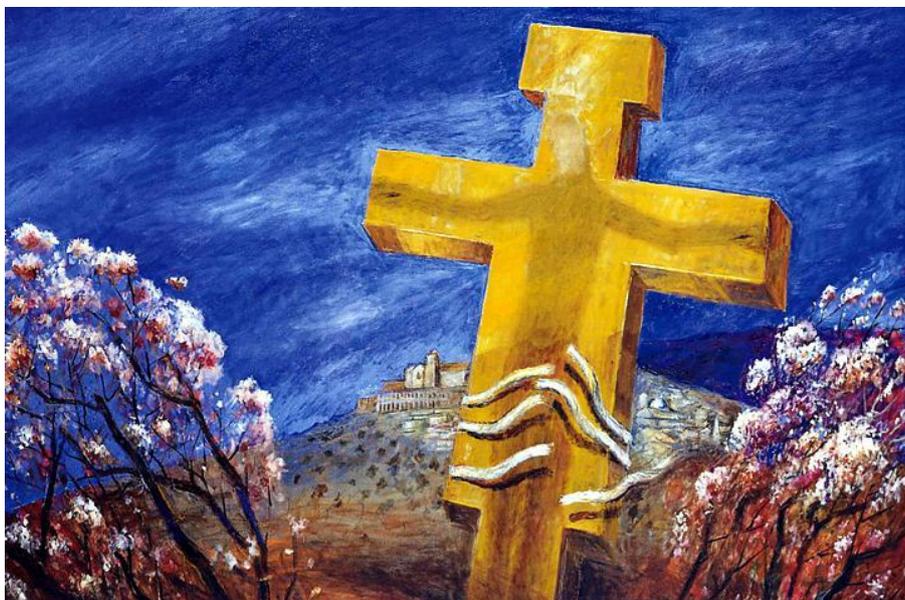
2. Conclusioni sintetiche

- a. L'insufficienza di una spiegazione storica.

Tutti i tentativi di spiegare la comparsa della affermazione della resurrezione a prescindere dalle esperienze pasquali straordinarie (apparizioni) e soltanto in forza dei dati anticotestamentari precedenti Gesù, oppure soltanto in base a presunti processi psichici e riflessivi di rielaborazione dei

discepoli, contrastano radicalmente e decisamente con il momento, centrale per il nuovo testamento, della automanifestazione del risorto. L'apparizione indica il libero manifestarsi del risorto. L'apparizione addita l'attività di Dio e del crocifisso risorto nel presente dei discepoli, e ad essi va incontro e agisce liberamente verso di loro.

La fede pasquale ha certamente un retroterra di speranza anticotestamentaria (come abbiamo visto nei capitoli precedenti), ma non si può dedurre da essa. E anche l'idea più prossima a Gesù di una resurrezione dai morti aveva carattere collettivo ed escatologico, e si riferiva ad un ritorno su questa terra nel tempo ultimo della vittoria di Dio. Afferma il teologo R. Pesch: *“Che uno che era stato giustiziato in Gerusalemme ed era stato mandato a morte addirittura dalle autorità ebraiche competenti, venisse deputato mediante l'elevazione in cielo a compiere l'azione escatologica futura, era una cosa che si faceva beffe di ogni forma giudaica di attesa del portatore della salvezza. Quel che i seguaci di Gesù proclamavano era così assurdo per la mentalità giudaica che non dovrebbero essere stati presi sul serio, perlomeno non in un primo momento, dalle autorità del tempo”*.



La spiegazione storica di tanta esplosione di gioia, di vitalità e di annuncio del Risorto nei primissimi anni della Chiesa, non riesce a trovare una logica spiegazione umana ed è **necessario postulare un “incoraggiamento straordinario” proveniente dalla sfera divina che ha toccato la sfera umana** e con essa abbia dialogato, cambiandone mente e cuore. L'irruzione gratuita e libera di Dio attraverso il

crocifisso risorto è l'ingresso della trascendenza nell'immanenza.

Come il Risorto si manifestò è difficile dirlo, tuttavia, proprio rispettando le regole della conoscenza e dell'apprendimento umano, il Risorto per mostrarsi nel contesto esperienziale dei discepoli, si servì nel suo incontro delle loro facoltà sensitive, psico-immaginative e cognitive come di mezzi: così rese possibile la conoscenza della apparizione, attraverso l'attivazione e la ristrutturazione di tali facoltà (cambiamento della mente) perché trasformassero le loro precedenti idee alla luce del trascendente.

Questo cambiamento della loro coscienza, della loro intelligenza e visione del mondo e della vita, creò una sorta di nuova esistenza: la fede. La fede nasce con le apparizioni: prima di esse non esisteva nella mente e nel cuore dei discepoli.

Dal venerdì santo non si può passare alla fede pasquale se non con un intervento libero di Dio, attraverso cioè l'esperienza delle apparizioni.

b. Il nucleo e il fondamento dell'esperienza pasquale

I testi del nuovo testamento non si interessano anzitutto del soggetto che riceve l'azione di autorivelazione libera del risorto, bensì primariamente dell'" oggetto" percepito, cioè come colui che "va incontro".

Solo secondariamente i testi si fermano a dire qualcosa sulla natura del cambiamento di coloro che passivamente "subiscono" la rivelazione. È fondamentale capire che la svolta pasquale non si limita a ciò che è avvenuto nei e con i discepoli. Il loro pervenire alla fede nel Risorto è solo la conseguenza e il riverbero dell'evento della presenza del risorto.

Il nucleo e il fondamento della svolta pasquale avvenne in Gesù e con Gesù: la manifestazione salvifica definitiva di Dio nel Gesù nuovamente presente e nella sua sorprendente uscita dal nascondimento e dalla riservatezza della trascendenza di Dio per entrare nella esperienza storica dei discepoli. Così facendo Dio rivela Gesù Risorto come il Signore, il *Kyrios*.

c. Punti essenziali

Dal dato neotestamentario emerge con chiarezza quanto segue:

- Non esiste una terminologia preesistente all'evento della Pasqua che possa rappresentare l'evento stesso. Si tratta di una cristofania assolutamente unica. Ogni precedente parola o immagine risulta insufficiente o fuorviante per comunicare la sostanza della resurrezione.
- Non è possibile concretizzare il "come" delle apparizioni del perché i testi non si interessano affatto a questo spostando tutta l'attenzione sul fatto e sul contenuto sconvolgente della rivelazione pasquale.
- Ma il "che" e il "che cosa" cioè fatto e contenuto delle apparizioni, emergono con una formidabile chiarezza.
- Abbiamo cercato di comprendere le apparizioni pasquali del Risorto con i concetti e i termini di *incontro* e *automanifestazione*. Questi sono formalmente adatti a cogliere sia il momento centrale primario e costitutivo della non deducibilità, sia il momento secondario del cambiamento positivo e profondo di quelli che lo incontrarono e subirono un cambiamento nella loro struttura fondamentale.
- L'incontro con il Crocifisso risorto è affermato dai primi testimoni. Non possiamo verificarlo direttamente ma possiamo, alla luce di tutte le considerazioni fatte, ritenere che l'incontro affermato è senza dubbio ancorato nell'empiricamente e storicamente controllabile. La testimonianza dei discepoli pertanto risulta essere credibile e chiama all'appello la libertà di chi può accettare o meno la loro parola.

Ma sinora non si è data la prova della resurrezione, semplicemente è stata affermata la non absurdità e la plausibilità delle apparizioni come causa della fede pasquale dei discepoli.

Excursus: la fede nel risorto

L'oggetto della fede pasquale è il Dio che ha elevato Gesù alla dignità di *Kyrios*, il Gesù risuscitato che nello Spirito santo vive unito a Dio e agisce nella storia.

La fede pasquale ha il suo fondamento in Gesù risorto e vivo, non in un'altra fede pre-pasquale preesistente alle vicende drammatiche della morte e resurrezione di Gesù.

Se la fede fosse adesione morale allo stile di vita del Gesù storico, essa avrebbe valore etico e si porrebbe come proposta di uno stile di esistenza fraterna per la costruzione di un mondo più giusto con rapporti di fiducia e amore tra gli uomini (questa è la "fede" di molti oggi). Simile fede non sarebbe a rigore una vera e propria fede ma un intendimento comportamentale sulla base di un esempio, senza alcun valore salvifico e redentivo che è prerogativa unica del Vivente risorto e redentore. L'oggetto della fede del credente non è il Gesù storico, bensì quello glorificato e non esiste fede preesistente al Gesù glorificato, presente e vivo.

La risposta di fede nel Risorto ha caratteristiche particolari. Essa nasce come conseguenza dell'azione di automanifestazione del risorto, che quindi è oggettivamente il **fondamento** della fede dei discepoli; tuttavia Gesù risorto, che è il fondamento della fede, ne è anche il **contenuto**. Quindi si percepisce Gesù solo credendo in lui, attraverso l'atto del credere che tuttavia sempre in lui trova origine. Fondamento e contenuto sono la stessa realtà.

In altre parole, non ci si può accostare alla resurrezione senza un approccio di fede, non si può rimanere spettatori esterni. **L'esperienza pasquale originaria è sia una esperienza che produce la fede, sia una esperienza nella fede.**

Il Risorto costituisce la fede dei discepoli. Nella fede dei discepoli il Gesù ultraterreno trova dimensione storica, proprio perché l'atto di fede dei discepoli è un atto pienamente umano, quindi storico.

Potremmo dire che la fede dei primi testimoni apostolici costituisca l'anello di congiunzione tra il cielo e terra, la trascendenza del Risorto e la storicità della Chiesa. Senza la testimonianza diretta e storica di questi primi testimoni noi non sapremmo nulla della resurrezione di Gesù.

I discepoli sono dunque dei privilegiati perché conobbero il Risorto e da allora sino ad oggi rappresentano il segno e il mezzo attraverso cui il Risorto entra nella storia. La Chiesa dunque è il segno/mezzo percepibile con i sensi umani della permanente presenza del risorto; e questo segno è stato prodotto unicamente dalla apparizione del Risorto ai discepoli nei quali è stata attivata la fede e nella quale hanno riconosciuto e continuano riconoscere il Risorto. In questo senso la Chiesa può essere compresa come sacramento della presenza del risorto.

L'esperienza dei primi testimoni della resurrezione è unica e irripetibile perché tratta di quelli che hanno conosciuto il Gesù storico e ne hanno attestato l'identità. Questi uomini sono i testimoni diretti dell'inizio, quelli della prima ora della Chiesa. La loro epoca non potrà più essere ripetuta, e rimane nella storia della Chiesa come il momento essenziale, non solo cronologicamente antecedente, ma anche come il momento qualitativamente superiore a quelli che seguiranno. Qui il fondatore e la fondazione (Chiesa) vivono insieme. È l'evento testimoniale originario.

Noi, che viviamo la Chiesa delle generazioni successive, non possiamo conoscere sino in fondo quei giorni nei quali Risorto e Chiesa hanno vissuto insieme, tuttavia ne possiamo fare esperienza attraverso la mediazione sia della Chiesa sia del Risorto stesso, il quale continua nel suo Spirito ad essere presente in mezzo a noi.

I discepoli successivi, quelli che non hanno conosciuto il Gesù storico e che neppure hanno fatto esperienza diretta delle apparizioni del Gesù glorificato, come possono avere fede?

Mentre nei discepoli che hanno assistito alle apparizioni la fede è stata generata dallo stesso risorto, in noi la fede da dove può scaturire? Certamente prima di noi esiste la fede dei fratelli che ci hanno preceduto, quindi c'è già una tradizione di adesione al risorto, tuttavia è sufficiente la testimonianza di altri credenti per aderire personalmente al Signore risorto? In altre parole, è condizione necessaria e sufficiente la fede della Chiesa per trasmettere la fede a chi ancora non è credente?



La fede della Chiesa non è condizione sufficiente; è necessaria, in quanto come già dicevamo è anello di congiunzione tra la dimensione trascendente del Risorto e quella immanente della Chiesa; la Chiesa trasmette nella fede la buona notizia della risurrezione di Gesù, tuttavia non ha forza sufficiente per convincere i cuori.

Per chi non ha visto il risorto, oltre alla testimonianza della Chiesa occorre l'esperienza personale di incontro con Gesù vivo dopo la croce.

Non a caso i vangeli stessi attestano che il problema della trasmissione della fede alle generazioni successive era presente già nella comunità delle origini. Alcuni testi rivelano che può esistere una adesione di fede al Risorto anche per chi non vede il risorto.

Giovanni 20: "27Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!».

28Rispose Tommaso: «Mio

Signore e mio Dio!». 29Gesù gli disse: «**Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!**».

1 Pt 1,8: *“voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa”*

In modo del tutto particolare il vangelo dei discepoli di Emmaus è illuminante. Non la conoscenza del Gesù storico che fu profeta potente in opere e parole, non la notizia del sepolcro vuoto e neppure la trasmissione della nozione della resurrezione conducono i discepoli alla fede in Gesù risorto. Solo il banchetto eucaristico che permette l'incontro personale con Gesù risorto e vivo convince i discepoli e genera in loro la fede.

Lc 24: *“30Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. 32Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». 33E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, 34i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». 35Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane”.*

Oggi, a noi, discepoli delle generazioni successive, se vogliamo essere credenti non deve mancare la testimonianza della Chiesa ma neppure la personale conoscenza del Risorto che si rende presente e operante non più nelle sue apparizioni gloriose (riservate solo ad alcuni) ma attraverso le forme nascoste della quotidiana esistenza. Egli si fa sperimentare nello spazio della convivenza ecclesiale, nella predicazione della Parola e nella sua Cena. Dove la convivenza tra gli esseri umani è trasformata nel corpo di Cristo, cioè dove gli uomini operano nel mondo collaborando alla edificazione del Regno dei cieli su questa terra, diviene possibile la conoscenza del Risorto. Dove l'amore trova casa e dove le logiche delle beatitudini prendono forma storica concreta, allora il Risorto si fa presente e vivo e dona fede e gioia. Solo l'amore è credibile; e solo in una Chiesa capace di amare nella logica del Regno di Dio, chi ancora non ha esperienza del Risorto può incontrarlo vivo e presente ed entrare così nel grande movimento della tradizione della fede e della gioia ecclesiale.

CREDO NELLA RISURREZIONE

di Karl Rahner

L'uomo dà volentieri delle mezze risposte. Si rifugia volentieri là dove non bisogna decidere inequivocabilmente. Ciò è spiegabile: noi siamo ancora in cammino, ossia in una condizione in cui tutto – senso e non senso, morte e vita – è ancora mescolato, tutto è incompleto ed a metà. Ma le cose non possono rimanere così. Procedono. E la meta non può essere altro che la chiarezza cristallina. Per questo la realtà ci costringe, volenti o nolenti, a una risposta inequivocabile, che diamo con la nostra vita. Per questo ci viene domandato: Morte o vita? Senso o non senso? Ci viene domandato: ideali nebulosi e non impegnativi o realtà effettive? Se mediante la fede e l'azione ci decidiamo chiaramente per il senso e per la vita, e precisamente come una realtà, se la vita e la morte come semplici ideali ci sembrano troppo poco, se affermiamo integralmente e non a metà, in una misura e ampiezza illimitata, la vita e il senso come una realtà, allora abbiamo detto (lo sappiamo o no) Pasqua. E poiché noi cristiani lo sappiamo, poiché la realtà della Pasqua non è solo l'essenza segreta posta sul fondo della nostra esistenza, bensì la verità e la realtà espressamente conosciuta e chiamata per nome della nostra fede, diciamo con la festa di Pasqua – inglobando

tutta la storia della natura e dell'umanità in una celebrazione che nel culto ha la stessa realtà celebrata e pronunciando l'ultima parola su tutto quel che vi è incluso – : lo credo la risurrezione della carne e la vita eterna. Credo che l'inizio della gloria di tutte le cose è già in corso tra di noi, che noi (apparentemente tanto smarriti ed erranti, impegnati nella ricerca e lontani) siamo già avvolti dalla beatitudine infinita. Infatti la fine è già cominciata. Ed essa è gloria.